

italiani

RILETTURE

Madre, io ti sposo e con quest'anello ti riscatto da peccati e umiliazioni

Una donna, la figlia illegittima e il loro rapporto burrascoso nel romanzo più struggente di Sanvitale

ROSSELLA MILONE

La madre non ha mai portato un anello che somigliasse a una fede. Non aveva nessuna intenzione di rinunciare alla sua fedeltà al peccato, che le costava, però, una costante gogna pubblica, il giudizio del lungo sguardo accusatorio della società. Eppure voleva così. Una sorta di castigo che si infliggeva da sola, un'ostinazione che faceva più male alla figlia che a lei.

Durante la Seconda Guerra Mondiale accettò un anello di stagno, di quelli che davano in cambio dell'oro. L'anello di stagno lo indossava, cerciava il suo dito esile perché quel metallo scarno, povero, inutile, il suo corpo poteva meritarlo. Una finta fede senza benedizione era un compromesso sopportabile, che poteva supplire al suo bisogno di legittimità, e che nello stesso tempo non avrebbe invalidato il peso della sua sciagura.

Finita la guerra non ha mai voluto indossarne un altro. La figlia cercava in tutti i modi di farle capire che non c'era alcun bisogno di arrendersi a questo supplizio, di condannarsi alla vergogna, di cedere al pregiudizio, in nome di una inferiorità in cui si era crogiolata da quando era nata Francesca. Ma la madre nulla, sentiva di non meritare nulla.

La scrittrice consegna la sua storia al potere rivelatore delle regole della narrativa

Quando la figlia ricevette il primo stipendio dall'editore Vallecchi, le comprò una fede. D'oro. Qualcosa di potente e indiscutibile, inappuntabile come una promessa.

Ma la madre quella consacrazione non la voleva. Seguitava a dire di non meritarsela, nonostante avesse cresciuto da sola quella figlia, avesse conosciuto la miseria e la povertà, dopo la ricchezza e l'agio.

Proprio per questo, proprio perché quella figlia c'era, era viva, era vera, quell'anello avrebbe dovuto risplendere alle dita della madre.

Ma senza benedizione, che senso aveva? La madre non ne voleva sapere.

Allora la figlia, per quella forma di dignità e risolutezza che aveva imparato a indossare, chiese al parroco della madre di benedire quell'anello, di rispondere a quel gesto di riparazione e di riconoscimento.

Il parroco non acconsentì subito.

Quell'anello sarebbe stato indossato dal dito di una sua parrocchiana che non aveva mai voluto benedire, dopo la confessione. Che si rifiutava di ammettere le sue colpe. Perché sì, diceva lei, poteva pentirsi dei suoi sbagli, ma non poteva pentirsi di avere avuto una figlia.

Il parroco non era sicuro di volerlo fare.

Ma Francesca s'incaponì, lo minacciò di fare una scenata davanti a tutti i parrocchiani, duramente la sua santa messa.

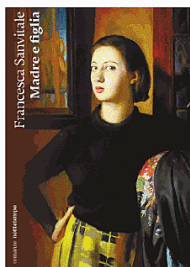
La benedizione avvenne e l'anello fu accettato, alla fine della storia, messo al dito.

«Hai visto?» disse la figlia alla madre. «Ti ho sposato io».

Questo aneddoto di Francesca Sanvitale e sua madre Maria Sanvitale non figura in *Madre e figlia*, ma è un buon punto da cui partire per entrare a fondo nel respiro in cui questa storia vive: una storia rarefatta e violenta, sussurrata e micidiale, in cui il rapporto tra la donna che ha partorito e la donna partorita genera – dà alla luce, mette al mondo – due donne nuove, inventate, catariche, eppure vive grazie alla potenza trasfigurante dell'invenzione e alla verità del sentire. Un gesto difficilissimo per Sanvitale, ma rigenerante, che le ha permesso di scrivere pagine di fortissimo valore letterario e magnifico struggente.

Sanvitale, infatti, decide di non scendere a patti con nessuna forma di edulcorazione, di morbidezza, di addomesticamento del ricordo per imprigionarlo nella dinamica narrativa di una trama consueta e prevedibile, dell'esigenza tutta provinciale di sottomettere la sostanza alla forma. Decide, invece, di consegnare questa storia all'immenso potere rivelatore della narrativa, perché la narrativa, dice Sanvitale, ha delle regole; chi nega le regole alla narrativa la insospettisce. Ma queste possono essere infrante, modificate, sostituite; si può tentare di costruire la narrazione assecondando l'istinto affabulatorio che guida l'autore a trovare le regole specifiche per una specifica storia. Per lei ciò che si scrive deve tenere conto di ciò che si vuole dire, di ciò che si cela dietro al detto, nella sua origine emotiva e psicologica. Piegarsi verso il lettore le sembra malsano: lei, da autrice, pensa alla sé lettrice, altrimenti sarebbe impossibile raggiungere il cuore pulsante di ciò che si cela nella sua voce, rischiando di censurare le caratteristiche fondanti della sua scrittura. Solo così riesce a concepire una sintonia dialettica e collaborativa col lettore.

Dentro questa storia c'è infatti tutta la grinta e l'energia creativa di un'autrice che non vuole



Francesca Sanvitale
"Madre e figlia"
Nottetempo
pp. 264, € 18
Con la prefazione di Rossella Milone di cui pubblichiamo un estratto

imporre con clamore, piuttosto rivelarsi lentamente; un'aderenza al testo che rispecchia in modo totalizzante anche la sua postura di individuo: una scrittrice appartata e tenace, una voce che non ha mai cercato la centralità rumorosa del panorama letterario, e proprio per questo ha costruito nel tempo un'opera riconoscibile e intensa.

Francesca Sanvitale nacque a Milano nel maggio del 1928. Suo padre, Tommaso Zanelli, era un ufficiale di carriera, intransigente nella sua divisa e nel suo ruolo di servitore dell'Italia. Sua madre, Maria Sanvitale, se ne innamorò: bello, regale, autorevole – si invaghì dell'uomo quanto della favola dell'amore, e in quella favola venne seminato il peccato che perseguirà lei e la figlia per tutta la vita. Francesca era figlia illegittima dell'ufficiale e di Maria – nome che la sua condizione da eretica dissacra e umilia. Ci penserà Francesca, nel libro, a restituire alla madre-personaggio la sacralità della sua esistenza, la sua indiscussa purezza al di là delle convenzioni: «La chiamerò con i due nomi più belli, quelli della madre e della nonna di Gesù». —

© BORGHESE/DEPHERVATA

L'autrice

Francesca Sanvitale (1928-2011) è nata a Milano, ha vissuto a Firenze e poi a Roma. Tra le più importanti autrici del secondo Novecento italiano, ha scritto i romanzi "Il cuore borghese" (1972), "Madre e figlia" (1980), "L'uomo del parco" (1984), "Verso Paola" (1991), "Il figlio dell'Impero" (1993), "L'ultima casa prima del bosco" (2003), "L'inizio è in autunno" (2008), molti dei quali tradotti in Germania, Francia, Spagna e Portogallo. "Madre e figlia", ora riproposto da Nottetempo, è stato finalista al Premio Strega nel 1980

DISTOPIA

Il mondo che non vorresti mai è nel controllo totale della sessualità

Miraglia immagina un'Italia desertica che costruisce un'Arca illiberale

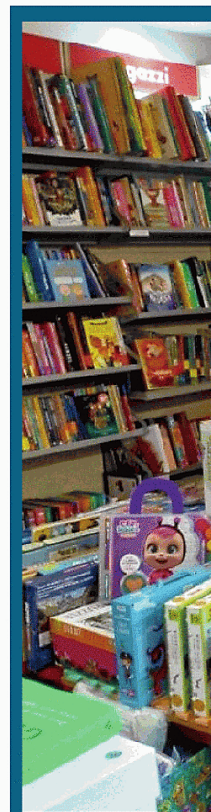
PAOLA TAVELLA

L'acqua come potere totale, il corpo maschile come campo di battaglia in un romanzo di Gianni Miraglia, *Acquario* (Atlantide) candidato al Campiello, una distopia italiana che gioca sul terrore climatico e sulla sessualità degli uomini, il che è più unico che raro. Il Grande Collasso Termico ha ridotto l'Europa a un deserto. In Italia sorge l'Arca, in una cupola di vetro e titanio,

dove l'acqua rigenerata dagli invertitori di evaporazione è monea del potere e sua giustificazione morale. I privilegiati Fascia1 sono divisi dai subalterni Fascia2, oltre la cupola i Fascia3 sopravvivono a stento a sete e radiazioni, perché chi produce l'acqua decide anche chi può berla.

Il cuore del romanzo è nel Programma Procreativo, un sistema di controllo assoluto sulla sessualità maschile che Miraglia costruisce ossessivamente, descrive nel dettaglio con disperazione sado-

masochista (ci sono pagine così crude e tristi da rabbrivire). Il corpo del maschio nell'Arca non è suo, è solo risorsa, strumento, patrimonio da ottimizzare e redistribuire, ogni funzione biologica viene sorvegliata, tracciata e valutata, trasformando il desiderio e l'intimità in performance misurabile. Il sistema è inventato da un uomo ma gestito da una donna, Orlanda, ed è la mossa più furba di Miraglia, perché impedisce la semplificazione del conflitto sessuale. Burian Svat, il padrone



Andar
per
librerie